

REQUALIFICATION
RECYCLE
REFUGEES
MEDITERRANEAN
DISASTERS
STREETLANDSCAPE
AUTOCONSTRUZIONI
SELF CONSTRUCTION
SELF-HELP HOUSING
SHARING
COOPERATION
SOCIAL



FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

REPORTING FROME

Disasters elsewhere

Disasters elsewhere

luogo | location

Roma _Rome

Nicoletta Trasi | Roberta Lucente

UIA Project Coordinator

Antonio Rivero

with

Maria Teresa Cutri | Maria Luigia Micalella | Ida Recchia | Simona Cecere | Maria Gemma Cosenza | Andrea Crociani | Alberto Maiozzi

Video making

VFX EFFECTS ANIMATIKA Luigi Viapiano | Nicola Sganga

All'indomani di ogni evento calamitoso si rinnova, nel bene e nel male, la consapevolezza della centralità della condizione insediativa negli effetti di ogni possibile disastro ambientale, siano essi di origine naturale che provocati da trasformazioni indotte dall'uomo.

Ciò è verificabile, seppure in forma meno palese, anche nei disastri di natura umana, derivanti da guerre e conflitti come da condizioni di disagio sociale, che nella maggior parte dei casi sono connessi a una dimensione abitativa problematica: inadeguata, mancante, negata, perduta. L'architettura conferma così, ciclicamente e anche nei suoi periodi di minore fortuna critica, la rilevanza e imprescindibilità del proprio ruolo. Il contributo della cultura architettonica in simili scenari non si limita tuttavia alla sola capacità di determinare una opportuna qualità degli insediamenti, perché può significativamente estendersi anche alla disponibilità a offrire i suoi strumenti come lente per l'interpretazione dei fenomeni ante e post disastro. L'ampiezza del suo sguardo, capace di spaziare dalla scala planetaria a quella umana, la ricchezza dei suoi codici, intrecciati con le molte discipline, umanistiche e scientifiche, con le quali essa è in grado di interloquire, restituiscono un apparato esclusivo di dispositivi per la comprensione e l'intervento su tali realtà.

A partire da questa premessa teorica, la ricerca Disasters Otherwhere, attraverso un film-documentario, ha utilizzato alcune modalità dell'approccio progettuale per sviluppare una riflessione sul rapporto tra disastri, ambientali e umani, e sistemi insediativi, muovendo da una lettura analitica e classificatoria volta a individuare macro categorie di questioni da passare in rassegna in sequenze sinottiche e parallele, usando i diversi codici del progetto (ideogrammi, disegni, fotografie, animazioni, video) e utilizzando anche modalità di indagine, come le interviste a testimoni sensibili, attinte dagli apparati tipici di discipline prossime quali la sociologia.

Questo film ha lo scopo di cogliere così le sovrapposizioni e quelle invariante che accomunano i diversi eventi disastrosi nella percezione delle loro vittime, oltre alla già menzionata centralità della condizione abitativa.

Invarianti come l'omologazione restituita dall'insieme delle immagini tratte da tutti gli angoli del pianeta affetti da disastri: omologazione di paesaggi e volti, a prescindere dalle specificità geografiche, insediative e culturali dei luoghi e delle persone ritratte nel post-disastro. Invarianti come l'at-

11

DISASTERS

tesa, da parte di testimoni intervistati, di un riconoscimento della propria condizione, attesa che sottintende speranza nella solidarietà, ma anche «affidamento» alla specializzazione dei tecnici. Invarianti come una diffusa fiducia nella capacità dell'arte di fornire un'interpretazione significativa delle ricadute antropologiche e sociali e di porsi come occasione di riscatto. Nelle testimonianze raccolte, all'architettura si riconosce la stessa facoltà, ma le si disconosce il privilegio di produrre visioni svincolate da obiettivi esterni da sé, poiché nelle situazioni di disastro le si chiede anzitutto una risposta ai bisogni primari delle vittime.

Si invocano dunque visioni altre, salvifiche, ma anche sguardi disincantati, capaci di recuperare il senso primo della dimensione di servizio alla società su cui l'architettura si fonda.

La lettura proposta, punteggiata da riferimenti a esperienze progettuali, richiama così all'urgenza di riflettere su come l'architettura si ponga oggi rispetto a quelle 'innovazioni sociali locali' conseguenti a ogni tipo di disastro: progetti di vita che si configurano in accelerazione e in ambiti informali e vedono protagonisti in co-progettazione architetti e forze che agiscono sulla città e l'architettura quali comunità, imprese, associazioni, etc. sempre più frammentando le istituzioni coinvolte attraverso la messa in atto di nuove strategie urbane (e di vita) e dunque attraverso una diversa interpretazione del rapporto uomo/territorio/città. Le multiformi ricerche incrociate nella lettura attraverso i continenti, rivelano un immenso laboratorio di sperimentazione in cui si producono forme sociali, soluzioni architettoniche, urbane e significati inediti che erodono sempre più spazi e modi del consumo e dell'organizzazione urbana e territoriale tradizionale: un diverso ordine emergente. §



- 1] Disastri Naturali. Dopo i disastri non più confini geografici ma omologazione dei paesaggi e volti | Natural Disasters collage. After disasters no more geographic boundaries, homologation of landscapes and faces
- 2] Disastri sociali. Senza tetto. Dopo i disastri non più confini geografici ma omologazione dei paesaggi e volti | Homeless Disasters collage. After disasters no more geographic boundaries, homologation of landscapes and faces
- 3] Disastri politici. Guerre conflitti. Dopo i disastri non più confini geografici ma omologazione dei paesaggi e volti | War Disasters collage. After disasters no more geographic boundaries, homologation of landscapes and faces

After every natural disaster, it becomes clear the importance of the building context to the effects of any possible environmental disaster, whether they are of natural origin or caused by human-induced changes.

This is true, although less evident, also in disasters of social kind, caused by wars and conflicts as well as by social hardship, which are in the most cases related to problematic living conditions, may them be inadequate, lacking, denied, lost.

As such, architecture confirms, even in periods of less favorable public approval, its essential role. However, the contribution of architectural culture cannot be limited to determine the right quality of building environment under these scenarios, because it can also be extended - what really matters - to the possibility of using its own tools as a key to understand pre and post disasters phenomena.

The breadth of his look, which is capable of ranging from the planetary to the human scale, and the richness of its codes, interwoven with many humanistic and scientific disciplines, with which it is able to interact, return an exclusive apparatus of devices to understand and act upon these realities. Starting from this theoretical premise, the research *Disasters Otherwhere*, through a documentary film, used some of design approach mode to develop a reflection on the relationship between disasters - environmental and human - and settlement systems, moving from an analytical and classificatory reading, This documentary film is aimed at identifying macro categories of questions to browse in synoptic and parallel sequences, using the different codes of the project (ideograms, drawings, photographs, animations, videos), and also using survey methods, such as interviews with significant testimonials, drawn from the typical devices of disciplines close to architecture, such as sociology, with the aim to collect overlays and those invariants that are in common among diverse natural disasters in the perception of their victims, in addition to the already mentioned centrality of housing conditions.

Invariants like the homogenization returned by the set of images taken from all corners of the world affected by disasters: homogenization of landscapes and faces, regardless of geographical circumstances, settle-

ment and cultural places and people portrayed after the disaster. Invariants like the expectancy for an acknowledgment of their own condition, by the interviewed people, expectancy that implies solidarity, but also an 'entrusting' in the professional competence of technical specialists.

Invariants like a widespread trust in the art's ability to provide a meaningful interpretation of the anthropological and social impact and to act as a chance for redemption. In the collected testimonials, the same capability is entrusted to architecture, although it is ignored the privilege of producing visions unrelated to external goals, because in disaster situations architecture is required a response to the basic needs of the victims. We call upon other salvation visions, but also disenchanting looks, able to recover the primary sense of service to the society, upon which the architecture itself is based.

The proposed reading, punctuated with references to design experiences, recalls the urgent need to reflect about the architecture in relation to 'local social innovations' resulting from any kind of natural disaster: life projects which are configured in acceleration and in informal settings, and see as main actors in co-designing architects and other social parties able to act upon the cities and the architecture, such as community, enterprises, associations etc. increasingly fragmenting the involved institutions through the implementation of new urban (and life) strategies and so through a different interpretation of the relationship man/territory/city.

The multiform research crossed in reading across continents, reveals a huge laboratory for experimentation that produce social forms, architectural and urban design, and new meanings that more and more erode spaces and behaviours of traditional consumption and urban and territorial organization: a new and diverse emerging order. §